

CCCLXXIII.

1ª TORNATA DI MARTEDI 4 LUGLIO 1911

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

I N D I C E.

Assestamento del bilancio del fondo per l'emigrazione (<i>Approvazione</i>) . . . Pag.	16731
Disegni di legge (<i>Discussione</i>):	
Scuola superiore di medicina veterinaria in Torino	16733
CASALINI	16733
CREDARO, <i>ministro</i>	16733
Istituti zootecnici di Campobasso, Arezzo e Potenza	16734
CAPALDO, <i>sottosegretario di Stato</i>	16735
COSENTINI	16734
Istituzione di ginnasi e licei moderni	16737
ALESSIO GIULIO	16746-51
CAVAGNARI	16754
CIMORELLI, <i>relatore</i>	16744-54
CREDARO, <i>ministro</i>	16741-45-43-50-51-52-53
FERRARIS CARLO	16751
LANUCCI	16749
LUCIFERO	16738-52
MURRI	16737-47-52-53
RAVA, <i>presidente della Commissione</i>	16749-51
SCALORI	16749
TORRE	16744-50
VIAZZI	16739
Provvedimenti a favore dei danneggiati dall'eruzione dell'Etna (<i>Approvazione</i>)	16733
Piano regolatore della città di Savona (<i>Id.</i>)	16736
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari	16737

La seduta comincia alle 10,5.

DA COMO, *segretario*, legge il processo verbale della prima tornata di ieri.
(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per il fondo per l'emigrazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Assestamento degli stati di previsione dell'en-

trata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-11.

Se ne dia lettura.

DA COMO, *segretario*, legge: (Vedi *Stampati* nn. 891 A e 891-bis-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dei capitoli dell'assestamento degli stati di previsione contenuti nelle tabelle, con la consueta avvertenza che quelli sui quali non si facciano osservazioni s'intenderanno approvati con la semplice lettura.

Capitolo I. *Entrate effettive* — Titolo I. *Entrate ordinarie. — Rendite patrimoniali.* — Capitolo 2. Rendita dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione, lire 491,000.

Contributi a carico dei veterani. — Capitolo 4. Tassa a carico dei vettori per il trasporto degli emigranti, lire 2,500,000.

Capitolo 5-bis. Tassa di assenso alle nomine dei rappresentanti, lire 80,000.

Capitolo 5-ter. Tassa di licenza consolare per i viaggi di ritorno, lire 40,000.

Entrate diverse. — Capitolo 6. Pene pecuniarie per contravvenzioni alla legge e al regolamento sull'emigrazione, lire 36,000.

Capitolo 9. Entrate a reintegro dei capitoli della spesa, lire 8,870.

Rimborsi e concorsi nelle spese. — Capitolo 10. Quota a carico del Ministero degli affari esteri per affitto del locale ad uso ufficio dell'Ispettorato centrale delle scuole all'estero, lire 4,500.

Titolo II. *Entrate straordinarie.* — Capitolo 10-bis. Rimborsi delle spese straordinarie sostenute per il funzionamento delle stazioni sanitarie, lire 150,000.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Capitolo 11. Alienazione o rimborso di titoli di Stato o garantiti dallo Stato di pro-

prietà del Fondo per l'emigrazione, lire 148,374.

Riepilogo dello stato di previsione dell'entrata. — Categoria I. *Entrate effettive.* — Titolo I. *Entrate ordinarie.* — Rendite patrimoniali, lire 511,000.

Contributi a carico dei vettori, lire 3,077,000.

Entrate diverse, lire 47,870.

Rimborsi e concorsi nelle spese, lire 4,500.

Totale delle entrate effettive ordinarie, lire 3,640,370.

Titolo II. *Entrate straordinarie*, lire 150,000.

Totale entrate effettive, lire 3,790,370.

Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 148,374.

Rettifiche per l'esercizio finanziario 1910-11. *Riassunto.* — Categoria I. *Entrate effettive*, lire 3,790,370.

Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 148,374.

Totale generale dell'Entrata, lire 3,938,744.

Assestamento dello stato di previsione della spesa. — Categoria I. — *Spese effettive.* — Titolo I. — *Spesa ordinaria.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. Personale di ruolo del Commissariato dell'emigrazione compresa l'indennità di residenza in Roma, lire 114,033.

Capitolo 2. Personale avventizio del Commissariato dell'emigrazione, compensi per lavori straordinari, lire 43,000.

Capitolo 8. Spese d'ufficio per il Commissariato e per gli Ispettorati (compresi gli stampati per uso d'ufficio), lire 25,000.

Capitolo 10. Posta, telegrafo e telefono pel Commissariato e per gli Ispettorati nei porti d'imbarco, lire 30,000.

Tutela degli emigranti in patria e durante il viaggio marittimo. — Capitolo 16. Indennità ai componenti le Commissioni di visita alle navi in partenza con emigranti, ai periti tecnici e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse, lire 47,000.

Capitolo 18. Disinfezione del bagaglio degli emigranti nei porti d'imbarco, lire 30,000.

Capitolo 19. Funzionamento delle stazioni sanitarie speciali per gli emigranti nei porti di imbarco e spese per i servizi speciali dipendenti dall'epidemia colerica, lire 400,000.

Capitolo 21. Spese di viaggio e indennità di trasferta a funzionari del Commissariato, degli Ispettorati e ad altri funzionari pubblici per missioni compiute nell'interno del Regno nell'interesse dell'emigrazione, lire 16,000.

Assistenza e protezione degli emigranti all'estero. — Capitolo 28. Spese di viaggio e indennità di missione agli ispettori viaggianti e spese per il funzionamento dei loro uffici, lire 103,000.

Capitolo 29. Spese di viaggio e indennità di residenza e di trasferta ai regi addetti consolari per l'emigrazione e spese pel funzionamento dei loro uffici, lire 95,000.

Fondi di riserva. — Capitolo 37. Fondo di riserva per le spese obbligatorie, lire 34,000.

Capitolo 38. Fondo di riserva per le spese imprevedute, lire 50,000.

Titolo II. — *Spese straordinarie.* — Capitolo 39. Edifici ad uso dell'emigrazione, ricoveri, stazioni speciali per emigranti, tettoie ed altri fabbricati. Spese di progetti, di acquisti di terreni, di costruzione, di adattamento e di arredamento, lire 600,000.

Capitolo 40. Restituzione di somme indebitamente attribuite al fondo per l'emigrazione, lire 25,000.

Capitolo 43-bis. Statistica di rimpatri, compensi per lavori a cottimo, lire 8,000.

Capitolo 43-ter. Concorso del Commissariato dell'emigrazione alle Esposizioni del 1911, lire 25,000.

Riepilogo dello stato di previsione della spesa. — Categoria I. *Spese effettive.* — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Spese generali, lire 277,573.

Diffusione di notizie utili per gli emigranti, lire 44,000.

Tutela degli emigranti in patria e durante il viaggio marittimo, lire 1,185,000.

Assistenza e protezione degli emigranti all'estero, lire 1,607,171.

Fondi di riserva, lire 84,000.

Totale delle spese ordinarie effettive, lire 3,197,744.

Titolo II. — *Spese straordinarie*, lire 741,000.

Spese effettive ordinarie e straordinarie insieme, lire 3,938,744.

Categoria II. — *Movimento di capitali, per memoria.*

Riassunto. Categoria I. — *Spese effettive*, lire 3,938,744.

Categoria II. — *Movimento di capitali*, lire ».

Totale generale della Spesa, lire 3,938,744.

Passiamo ora alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« Sono approvate le variazioni per l'assestamento degli stati di previsione dell'en-

trata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-11, indicate nelle tabelle annesse alla presente legge ».

(È approvato).

Art. 2.

« È convalidato il decreto reale in data 6 novembre 1910, n. 825, col quale si autorizza una prima prelevazione della somma di lire 50,000 dal fondo di riserva per le spese impreviste iscritto al capitolo 38 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1910-11 portate in aumento ai fondi stanziati nello stesso stato di previsione: per lire 10,000 al capitolo 18 « Disinfezione del bagaglio degli emigranti nei porti d'imbarco » e per lire 40,000 al capitolo 19 la cui intitolazione viene così modificata: Funzionamento delle stazioni sanitarie speciali per gli emigranti nei porti d'imbarco e spese per i servizi dipendenti dall'epidemia colerica ».

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione sul disegno di legge: Ruolo organico della regia scuola superiore di medicina veterinaria in Torino.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ruolo organico della regia scuola superiore di medicina veterinaria in Torino.

Se ne dia lettura.

DA COMO, segretario, legge: (V. Stampato n. 896-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Casalini.

CASALINI. Colgo l'occasione di questo disegno di legge per domandare all'onorevole ministro una informazione.

Con la legge del 19 luglio 1909 fu soppresso nella scuola superiore di medicina veterinaria in Torino il posto di assistente della cattedra di parassitologia. Non faccio ora la questione generale, che si potrebbe fare, cioè della poca opportunità di questa soppressione; domando soltanto quale sia il pensiero del ministro, per quanto riguarda nel prossimo biennio il posto di assistente.

Gli onorevoli colleghi ricordano che la legge, sopprimendo anche alcuni posti, dava però un biennio di tempo mantenendo le

cose come erano precedentemente. Ora questo biennio sta per scadere il 31 luglio 1911. Il ministro ha presentato un disegno di legge, pochi giorni fa, per concedere un secondo biennio a questi assistenti; ora io vorrei sapere se in quel progetto di legge è compresa anche la condizione fatta agli assistenti delle cattedre non obbligatorie, cioè di quelle complementari, e quindi se è compreso anche il caso della cattedra di parassitologia della scuola di medicina veterinaria in Torino.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

CREVARO, ministro dell'istruzione pubblica. Onorevole Casalini, sarà meglio trattare questo argomento quando verrà in discussione il disegno di legge: Proroga del termine fissato dall'articolo 34 della legge 19 luglio 1909, n. 496; che riguarda appunto gli assistenti.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« Il numero dei professori ordinari assegnato alla Regia Scuola superiore di medicina veterinaria di Torino dalla tabella B annessa al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 9 agosto 1910, n. 795, è portato da 3 a 4 ».

(È approvato).

Art. 2.

« Con decreto del Ministero del tesoro saranno introdotte nello stato di previsione della spesa per il Ministero della istruzione pubblica, le variazioni dipendenti dall'applicazione della presente legge ».

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Provvedimenti a favore dei danneggiati dalla eruzione dell'Etna (marzo-aprile 1910).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti a favore dei danneggiati dalla eruzione dell'Etna (marzo-aprile 1910).

Se ne dia lettura.

DA COMO, segretario, legge. (Vedi Stampato n. 954-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« La Cassa di risparmio del Banco di Sicilia, le altre Casse di risparmio ordinarie, gli Istituti di credito ordinari, gli Istituti cooperativi di credito, qualunque sieno le disposizioni dei relativi statuti o di leggi speciali ad essi applicabili, sono autorizzati ad accordare mutui ipotecari fino alla concorrenza di lire 1,000,000 allo scopo di mettere in grado i proprietari, i cui beni rustici sieno stati in parte resi perfettamente sterili e improduttivi in conseguenza della eruzione dell'Etna del 1910, di avere i mezzi per intensificare le colture negli altri beni rustici non danneggiati ed agevolare inoltre i piccoli possidenti che abbiano interamente perduti i loro terreni, ad acquistarne altri di valore non superiore.

« Alle predette operazioni di mutui sono estese, in quanto sieno applicabili, le disposizioni degli articoli 38, 40, 41 (1° comma), 49, 50, 51 e 52 della legge 19 luglio 1906, n. 390.

« Per provvedere al pagamento di quanto è dovuto dallo Stato sarà iscritta la somma che risulterà necessaria nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio ».

(È approvato).

Art. 2.

« È autorizzata l'assegnazione straordinaria di lire 20,000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1911-12, per provvedere al riattamento delle strade danneggiate dall'eruzione dell'Etna.

« Con tale somma il Governo del Re concederà sussidi ai comuni di Belpasso e Nicolosi in ragione del 60 per cento della spesa occorrente alle dette opere di riattamento ».

(È approvato).

Art. 3.

« La Cassa dei depositi e prestiti è autorizzata a concedere mutui estinguibili in 35 anni alla provincia e al comune di Catania fino alla concorrenza di lire 300,000, al tasso del 4 per cento, per la costruzione di

una strada dall'abitato di Nicolosi all'Osservatorio astronomico Etna.

« La ripartizione tra la provincia e il comune di Catania degli oneri da assumersi per l'estinzione dei mutui e per la costruzione e la manutenzione della strada sarà regolata da apposita convenzione fra i due Enti ».

(È approvato).

Art. 4.

« È autorizzata l'assegnazione di lire 50,000 da iscriversi, mediante decreto del ministro del tesoro, ad un apposito capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1911-12 e da erogarsi in sussidi ai proprietari più bisognosi di fondi rustici distrutti dalle lave vulcaniche dell'eruzione dell'Etna del marzo aprile 1910 ».

(È approvato).

Art. 5.

« Con decreto reale, da emettersi su proposta dei ministri interessati, entro due mesi dalla pubblicazione della presente legge, saranno emanate le norme per la esecuzione delle disposizioni della legge medesima ».

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Funzionamento degli istituti zootecnici delle provincie di Campobasso, Arezzo e Potenza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Funzionamento degli istituti zootecnici delle provincie di Campobasso, Arezzo e Potenza.

Se ne dia lettura.

DA COMO, segretario, legge: (V. Stampato n. 924-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cosentini.

COSENTINI. La relazione ministeriale, che accompagna questo disegno di legge, riconosce il dovere nel Governo di favorire l'industria zootecnica per l'importanza da essa assunta, senza di che non si possono avere gli effetti che si sperano. Su ciò si è soffermata la Giunta generale del bilancio per rilevare che effettivamente merita una considerazione speciale tutta la

vasta regione Campana, nella quale ora si comprende il Sannio, di cui è parte l'Irpinia tanto cara all'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura. Queste terre non hanno alcun incoraggiamento. In esse non sono istituiti zootecnici, e neanche semplici stazioni di monta. È necessario fare qualche cosa, perchè la produzione è notevole, e, se incoraggiata dal Governo, può dare risultati veramente soddisfacenti. Io mi auguro che questa mia preghiera sia presa in considerazione per un provvedimento il più sollecito possibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

CAPALDO, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Il desiderio espresso dall'onorevole Cosentini è comune al Governo non solo ma a tutti i colleghi della Camera. Non è però esatto tutto quello che l'onorevole Cosentini ha detto, vale a dire che in quelle regioni manchi completamente ogni aiuto per l'industria zootecnica.

Vi sono stazioni di monta in numero sufficiente; ad esempio nella provincia di Benevento ed altre; anzi se c'è una regione che non si può lagnare di questo disegno di legge, è appunto quella che l'onorevole Cosentini rappresenta, perchè Campobasso è limitrofo a Benevento e l'istituzione delle scuole di Campobasso gioverà anche a Benevento.

Certo l'ideale sarebbe di avere una scuola per ogni provincia; ma vi si oppongono difficoltà di bilancio!. Specie per quanto riguarda anche l'acquisto degli animali occorrenti, che speriamo però di poter portare a 1,000 e forse anche a 1,200. Ad ogni modo io credo che questo disegno di legge sia un primo passo verso il raggiungimento dei desideri di cui si è fatto interprete l'onorevole Cosentini.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha nulla da aggiungere?

CAMERA, relatore. La Giunta del bilancio ha già fatto le sue osservazioni in proposito; ed io quindi non ho nulla da osservare.

PRESIDENTE. Allora dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

« Con decreto reale saranno fondati tre Istituti zootecnici nelle provincie di Campobasso, Arezzo e Potenza ».

(È approvato).

Art. 2.

« L'organico dei posti direttivi è determinato dalla unita tabella. L'organico del personale subalterno, da nominarsi con decreto ministeriale, sarà stabilito con apposito regolamento ».

Si dia lettura della tabella annessa a questo articolo.

DA COMO, segretario, legge:

Tabella dei posti del personale direttivo negli Istituti zootecnici delle provincie di Campobasso, Arezzo e Potenza.

DENOMINAZIONE DEI POSTI	Numero	Stipendio annuo	
		Individuale	Complessivo
Direttore	3	4,000	12,000

N.B. Il posto di direttore per l'Istituto zootecnico in provincia di Arezzo, sarà conferito all'attuale direttore della stazione zootecnica esistente in Poppi.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito l'articolo 2 con la tabella annessa di cui si è data lettura.

(È approvato).

Art. 3.

« Alle spese di cui all'articolo precedente e a quelle pel funzionamento degli Istituti predetti, si provvede col fondo di lire 30,000, stanziato nel capitolo 53 dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio 1911-12 (la cui dizione sarà modificata, in conformità alla presente legge, con decreto ministeriale), e nel capitolo corrispondente degli esercizi successivi ».

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Approvazione del piano regolatore e di ampliamento della città di Savona nella regione Villetta-San Giacomo-Santa Maria Maddalena-Cappuccini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione del piano regolatore e di ampliamento della città di Savona nella regione Villetta-San Giacomo-Santa Maria Maddalena-Cappuccini.

Se ne dia lettura.

DA COMO, segretario, legge: (Vedi *Stampato* n. 900-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

« È approvato il piano regolatore e di ampliamento della città di Savona nella regione Villetta, San Giacomo, Santa Maria Maddalena e Cappuccini in conformità del progetto firmato « ingegnere G. Rafanelli » ed approvato dal Consiglio comunale con deliberazioni 2 e 10 luglio 1909.

« Un esemplare della planimetria, vidimato dal ministro dei lavori pubblici, sarà depositato all'archivio di Stato ».

(È approvato).

Art. 2.

« Per l'attuazione del piano è concessa al comune di Savona la facoltà di chiamare a contributo i proprietari dei beni confinanti o contigui alle opere in esso comprese, a termini dell'articolo 77 della legge 25 giugno 1865, n. 2359 ».

(È approvato).

Art. 3.

« La liquidazione del contributo sarà fatta per ogni tratto di strada: a costruzione ultimata ed appena aperto ciascun tratto al pubblico, il Municipio intimerà ai proprietari dei beni di cui all'articolo precedente il pagamento del contributo ».

(È approvato).

Art. 4.

« Il comune potrà espropriare le aree destinate, secondo il piano, alla fabbricazione o a giardino quando entro il termine di tre anni dall'apertura delle strade ad esse contigue e designate non siano state eseguite le costruzioni previste.

« Il Consiglio comunale avrà però la facoltà di concedere, previo avviso della Commissione edilizia, la deroga dell'obbligo di fabbricare entro il predetto termine su taluna delle aree ».

(È approvato).

Art. 5.

« Il regolamento di esecuzione della presente legge e le modificazioni al piano che venissero riconosciute necessarie nel corso della sua attuazione, fermo per tali modificazioni l'obbligo del contributo, saranno approvati con decreto reale, su proposta del ministro dei lavori pubblici, previa osservanza delle norme contenute nel titolo II, capo VI e VII della legge 25 giugno 1865, n. 2359 ».

(È approvato).

Art. 6.

« Per l'esecuzione del piano è assegnato il termine di anni venti dalla data della pubblicazione della presente legge ».

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Istituzione di corsi magistrali in comuni sedi di ginnasi isolati.

Ma come la Camera ricorderà, ieri l'altro l'onorevole Muratori, relatore avvertì che non avrebbe potuto essere presente alla seduta di oggi, e chiese che questo disegno di legge si discutesse al suo ritorno, che sarebbe domani.

L'onorevole presidente del Consiglio consentì alla domanda dell'onorevole Muratori; cosicchè, tenendo conto di ciò, propongo di mantenere a questo disegno di legge il suo posto nell'ordine del giorno, e di procedere alla discussione di quello che segue.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

(Così è stabilito).

Discussione del disegno di legge: Istituzione di ginnasi superiori e licei moderni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Istituzione di ginnasi superiori e licei moderni. Se ne dia lettura.

DA COMO, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 911-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Murri.

MURRI. L'onorevole ministro Credaro, nel presentare questo disegno di legge, dichiara che non tocca la questione più grave e più dibattuta riguardante la riforma della scuola media; e in gran parte ciò è vero.

Tuttavia è evidente la grande importanza della legge che si presenta alla discussione, perchè in realtà essa crea un ordinamento ed un indirizzo nuovo del liceo, aprendo l'adito a quel liceo moderno di cui tanto si discute.

Ora dirò subito che sono favorevole al progetto di legge, soprattutto perchè l'onorevole ministro ha evitato le questioni più gravi e più discusse. Sarei stato contrario a quella scuola media di primo grado, senza latino, della quale ha parlato la Commissione reale per la riforma della scuola media, e sarei stato ugualmente contrario a quel liceo scientifico, nel cui stesso nome mi pare di vedere una contraddizione; poichè il liceo ha lo scopo di formare le menti ed il carattere, mentre l'insegnamento scientifico tende a dare larga materia di conoscenze, supposta già la formazione del pensiero.

In questo disegno di legge una sola cosa mi preoccupa e su essa vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro. Credo che si tratti sostanzialmente di abolire il greco negli ultimi due anni del ginnasio e nel liceo, e di sostituirlo con una lingua moderna. Se si trattasse soltanto di questo e di un ordinamento diverso degli studi che permettesse di tener conto del concetto al quale si ispira il liceo moderno, sarei con-

tento. Però mi pare che nella relazione dell'onorevole ministro soprattutto ci sia qualche cosa che faccia temere. Credo che il male più grave del ginnasio-liceo sia quello di essere sovraccarico di materie.

Si pensi che abbiamo in queste scuole quattro lingue e la relativa storia della letteratura di queste quattro lingue, abbiamo la storia universale, una quantità enorme di insegnamenti scientifici, la chimica, la fisica, la storia naturale, la matematica, con molti particolari che nessuno poi, di quelli che seguiranno l'insegnamento classico o i corsi professionali, ricorderà nella vita.

Abbiamo una congerie di materie; e l'allunno, costretto a raccogliere e a far propri tutti questi dettagli di scienza, non ha tempo per la sintesi, per la formazione mentale, per abituarsi al ragionamento chiaro ed alla espressione precisa delle proprie idee.

Io non vorrei, onorevole ministro, che questo vizio fosse aggravato nei licei moderni, perchè, col disegno di legge non si sostituisce solo una lingua moderna al greco, ma si accenna ad altre modificazioni, intese soprattutto ad aumentare le ore dell'insegnamento scientifico; il che mi pare pericoloso, trattandosi non già dell'istituzione di un liceo scientifico, ma di un liceo ove agli elementi della cultura greca e latina sono sostituiti elementi presi dalla cultura moderna.

L'onorevole ministro aveva fatto la proposta, che però mi pare sia stata modificata dalla Commissione, di unire all'insegnamento della filosofia quello degli elementi delle scienze giuridiche, ma anche questa modificazione sarebbe stata, a mio parere, pericolosa, poichè la filosofia nei licei è già ridotta a così poca cosa che non ha quello sviluppo che sarebbe invece necessario.

Nel primo anno infatti si insegna psicologia; ma, come è noto, col metodo sperimentale prevalente, essa è trattata in modo tale che non è quasi più filosofia; nel secondo anno, s'insegna logica e con questo insegnamento si dovrebbe tendere, prescindendosi dai sistemi moderni, che troppo entrano nella scuola, a far acquistare ai giovani pochi concetti fondamentali chiari, che gioverebbero molto di più alla loro cultura di quel che giovi una confusa e generica cognizione dei sistemi filosofici antichi o recenti.

Nel terzo anno s'insegna etica, ma in questo insegnamento si fanno rientrare tutte le questioni che interessano la vita moderna dal punto di vista etico e sociologico.

Ma non voglio dilungarmi troppo; poichè poco adatte sono queste sedute mattutine ad una ordinata discussione.

Ripeto che accetto pienamente il disegno di legge poichè prescinde dalle questioni che nei riguardi della scuola media più si prestano a discussione, e perchè è bene che un esperimento di questo genere sia tentato.

Soltanto prego l'onorevole ministro di tenere presente che, se nei licei le varie materie d'insegnamento, anzichè aumentate, vanno diminuite, va però diminuito nei licei moderni l'insegnamento dell'italiano.

L'onorevole ministro osserva che all'estero si dà minor importanza alla lingua moderna che in Italia; ma la nostra lingua è così complessa e difficile appunto per l'enorme tradizione di cultura che essa racchiude; sicchè in realtà è da noi assai più necessario l'insegnamento della lingua italiana di quello che non sia in Francia ed in Germania l'insegnamento delle lingue francese e tedesca, che hanno solo due o tre secoli di storia, mentre la nostra, attraverso il latino, risale a tutta la cultura classica antica.

Riepilogando, io desidero che non sia diminuita la parte che ha nel liceo l'insegnamento della lingua italiana, che il greco sia pure sostituito da una lingua moderna, ma che siano, non aumentati, ma piuttosto diminuiti i programmi delle materie scientifiche, le quali potremmo rimettere a quel progettato liceo scientifico, che io mi auguro non debba mai sorgere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero.

LUCIFERO. Temo che l'onorevole ministro voglia risolvere la questione di tutta intera la scuola media con un provvedimento in apparenza semplice, ma che potrebbe, diventando permanente, cessare di essere una prova per diventare la condanna a morte della lingua greca.

Quindi accettando il disegno di legge come un semplice esperimento, desidero però che rimanga ben chiaro che non si intende risolvere la questione fondamentale della scuola media, se cioè le lingue morte vi devano essere o diminuite o assolutamente soppresse, e se l'insegnamento assolutamente insufficiente del greco, come è adesso nelle scuole medie, possa essere so-

stituito con efficacia con quello di una lingua viva.

Desidererei però che il ministro mi esponesse il suo intendimento circa la portata di questo insegnamento delle lingue vive. Se si deve insegnare il tedesco e l'inglese come oggi s'insegna il greco, il risultato non sarà davvero efficace. Occorre che l'insegnamento sia fatto in modo che i giovani, più di conoscere la storia, la filologia della lingua, la intendano, sappiano leggerne i testi e comprenderne il contenuto, gustandone le bellezze.

Ora disgraziatamente i nostri alunni delle scuole ginnasiali non sono capaci di questo per il greco; essi si battono per un paio d'ore con il loro tema per tentare di tradurre come Dio vuole quelle cinque o sei righe; e allorché hanno finito i loro studi medi, dopo un paio d'anni si e no ricordano le lettere, non dico neppure le parole, le lettere della lingua che essi hanno creduto di studiare e che ha fatto perdere loro tanto tempo, non perchè studiavano il greco, ma perchè non lo studiavano.

Intorno poi alle lingue vive, l'onorevole ministro sa che l'unica lingua viva che si studi in tutte le nostre scuole è la lingua francese, ed io non ho bisogno di ricordargli che questa lingua francese ordinariamente i nostri alunni non la sanno. È qualche cosa di veramente deplorabile, non solo nelle nostre scuole classiche, ma anche nelle tecniche. Quando si parla in francese a un alunno che abbia preso la sua brava licenza, egli non riesce a capir nulla nè a spicciare le parole e le frasi più semplici e più comuni.

Ora occorrerebbe addirittura, ove l'onorevole ministro voglia fare questa prova e la Camera gliela consenta, che essa sia fatta sul serio, che la lingua viva che va sostituita al greco, come anche la lingua francese, si studi davvero e ripeto, non tanto nella sua tessitura filologica, che potrà interessare lo studente quando vorrà veramente approfondire un ramo qualunque dello scibile, ma si studi in maniera di intendere e parlare la lingua stessa.

Ora questo è il grandissimo difetto, a parer mio, dell'insegnamento, perchè d'ordinario nelle scuole i professori di lingue straniere vive parlano sempre italiano. E il parlare sempre l'italiano non solo non rende l'alunno sollecito di apprendere bene e pensare ad esprimersi nell'altra lingua, ma lo rende anche talmente timoroso che tutte le volte che deve tradurre il suo pensiero ita-

liano nell'altra lingua non riesce quasi mai a poterlo fare felicemente e qualche volta neppure infelicemente.

Io desidero quindi dall'onorevole ministro che egli non dia, come alcuni colleghi vorrebbero, a questa soluzione il carattere di risoluzione di un problema così vasto e complicato che può essere aiutato dall'esperimento, perchè l'esperienza « esser suol fonte ai rivi di nostre arti », ma non può essere che una prova temporanea; e quindi credo che non si debba estendere troppo questo esperimento, ma restare in quei limiti che l'onorevole ministro stesso ha proposto, cioè in modo che fra due o tre anni, e sarà molto difficile di poterne sapere qualche cosa prima, il ministro possa venire a dire quali siano stati i risultati di questo esperimento.

L'onorevole Murri ha detto testè che le nostre scuole medie sono sopraccariche di materie e sarebbe male che le materie venissero accresciute. Ma se si fa un paragone fra i programmi delle scuole medie straniere e quelli delle scuole medie italiane, si trova che non è vero che le scuole italiane abbiano più materie delle scuole straniere.

Nutro vivissima simpatia pei nostri professori delle scuole medie, ma debbo notare che c'è un difetto nel loro sistema di insegnamento, che è singolare. Ogni insegnante reputa che la sua sia la disciplina principale e crede che per far veramente il dover suo occorre che gli alunni si approfondiscano in quella disciplina e li sopraccarica di lavoro. Non è quindi difetto del programma ma degli insegnanti, che per fare buona figura fra di loro fanno a gara per trasfondere negli alunni gran parte delle conoscenze della loro materia.

Occorrerebbe una grande abilità nei capi dell'Istituto, che dovrebbero anche essere una specie di soprintendenti della scuola, perchè l'insegnamento secondario sia ricondotto veramente alle sue origini; sia un insegnamento cioè ove s'insegnino gli elementi, e quegli elementi di tutte le diverse discipline non sono tanto estesi e profondi quanto armonici, in guisa che l'alunno, allorché giunge a prendere la sua licenza, ginnasiale o liceale che sia, abbia davanti a sé una specie di linea generale della coltura e dello scibile ordinario, ma non si può mica pretendere che diventi un gran chimico o un gran matematico.

Intorno all'italiano, mi associo veramente di tutto cuore a quanto ha detto l'onorevole Murri.

L'onorevole ministro, che è professore,

sa come non siano pochi gli allievi di scuole secondarie ed anche gli studenti di Università che pur avendo il pensiero nutrito ed essendo capacissimi di scrivere cose piene di valore, si esprimono poi in forma tale che non pare davvero che si sia in un paese dove è così precisa e così bella la lingua, perchè non si dà il valore che si dovrebbe alla proprietà del linguaggio e alla ricerca, che non dovrebbe essere penosa, di esporre con limpidezza quello che, limpidamente, si sia pensato. Ora poichè la nostra lingua è facile a raccogliere le forme delle lingue altrui, deturpandosi sempre più, sarà bene che, a questo studio dell'italiano, non si rinunci e che tutti i professori, massime quando si tratta di scritti, pretendano tutti che sieno scritti bene. Perchè non è mica vero che il solo componimento italiano debba essere scritto italianamente. Bisogna che il giovane contragga l'abitudine assoluta che, tutte le volte che prende la penna in mano o apre la bocca per dire qualche cosa, cerchi di scriverla e di dirla italianamente, qualunque sia la cosa che debba scrivere o dire.

Con queste osservazioni credo che la Camera farà bene ad approvare il disegno di legge che l'onorevole Credaro ha proposto, disegno di legge che, ripeto, io voto come una semplice prova, perchè credo che, con questo non si sia fatto che un passo verso la vera rivoluzione della scuola media, passo che io approvo perchè ci darà maniera di sperimentare, e dalla esperienza potremo anche ricavarne utilità, per vedere quale delle diverse soluzioni sia la migliore. Questo primo passo pur allentando, in questo momento, la sollecitudine dell'onorevole ministro su questo problema, non deve certamente farlo dipartire dalla sua mente, perchè egli sa che, di tutte le colture, quella che tiene il maggior numero e che è il nerbo intellettuale di un paese, è l'istruzione media. E non ho altro da aggiungere. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Viazzi.

VIAZZI. Non ho la melanconica idea di cimentarmi in una discussione pedagogica con un grande maestro di pedagogia quale è l'onorevole ministro dell'istruzione.

Sono in massima favorevole al disegno di legge. Mi preoccupò solo di una cosa: temo cioè che l'esperimento non abbia ad incontrare gravi pericoli e che la prova non abbia a distoglierci poi da quelle modificazioni che sono nello spirito generale del di-

segno di legge, le quali per sè sono augurabili ma sarebbero poi sconsigliate da un insuccesso quando questo si verificasse. E mi spiego.

L'Italia (ella, onorevole ministro, lo consentirà forse malvolentieri) l'Italia che ebbe in quest'ultimi tempi una plejade mirabile di altissimi pedagogisti, dal Gabelli venendo giù al Siciliani, al Vecchia, all'Angiulli fino al De Dominicis, non ebbe altrettanta fortuna nei risultati di questa meravigliosa elaborazione scientifica. I nostri insegnanti secondari sono un po' lontani dall'essere l'ideale del genere.

Io non so quali elementi concorrano a questa deficienza. Certo sono elementi di varia natura, certo ad essa concorre la qualità dell'insegnamento universitario. Ma ci devono preoccupare le osservazioni giustissime dell'onorevole Lucifero, per esempio, in materia di lingue. Io ho studiato il greco nel ginnasio e nel liceo...

Una voce al centro. E non l'avrà imparato! (*Si ride*).

VIAZZI. L'ho imparato un po' da me, quando ero all'Università. (*Si ride*). Ho frequentato per due anni un corso altamente scientifico di lingua tedesca, ed al termine dei due anni ignoravo completamente quella lingua, per quanto sapessi molte cose intorno alle evoluzioni delle parole, al modo di determinarsi delle desinenze, allo sviluppo naturale di una determinata lingua. (*Si ride — Commenti*). Ho poi fatto da me qualche cosa nell'età più matura.

Ora io dico: in queste materie bisogna un po' ritornare da capo. Non so se si faccia ancora adesso, ma ai tempi miei ai ragazzi di nove o dieci anni, che si trovavano in prima ginnasiale (io era in prima ginnasiale a nove anni) s'insegnava la grammatica dello Schultz, la grammatica scientifica, che era fatta apposta per non essere intesa e per non adeguarsi alle menti di quegli alunni, i quali poi nelle ripetizioni autunnali, per opera di qualche vecchio prete del paese che ritornava all'antico empirismo dell'istradamento, si fortificavano per riparare a tutte le debolezze incontrate durante l'annata del corso ufficiale.

Dunque se l'insegnamento vorrà essere vero, pratico ed effettivo, dovrà essere un insegnamento non scientifico, ma un insegnamento che noi sappiamo benissimo scaturire dalla pratica, dall'esperienza, da un insieme di rapporti che non sia la preoccupazione dello studio scientifico della lingua.

Ed io dubito anche intorno a questo in-

segnamento misto, che verrà probabilmente dato ad un solo professore, della storia e della geografia economica e politica. Noi sappiamo che cosa sono gli insegnamenti universitari della geografia. E tutti quelli che hanno fatto il liceo, che hanno avuto o che hanno figli o nipoti nel liceo, e che hanno occasione di guardare e vedere per conto proprio, sanno che la geografia è una scienza ignota agli italiani. (*Commenti*).

Io mi auguro che l'onorevole ministro possa risolvere il difficile problema e trovare gli insegnanti di geografia, perchè da questa parte non si abbia ad avere una sconfitta completa.

E parlo ora della filosofia a cui nel programma sono annessi gli elementi delle scienze giuridiche. Non sono fortunatamente sospetto in materia; ai tempi della mia gioventù ho anche avuto una libera docenza in filosofia del diritto; per conseguenza non amo parlar male della filosofia. Tutt'altro! Io la credo la guida vera della vita. Ma diffido completamente della filosofia che si insegna nelle scuole secondarie. Questa filosofia che si insegna nelle scuole secondarie è per solito una contraffazione della vera filosofia. La filosofia è critica della conoscenza, è nozione larga e complessa della vita umana e dell'esistenza generale delle cose e dei loro più generali rapporti. Nei licei, invece, si usa spacciare per filosofia un complesso di aforismi, di precetti, di formule ricevute passivamente dagli alunni, i quali sono così indotti a considerarla come cosa astratta, lontana dalla realtà, prendendo in uggia ed in odio la riflessione profonda sulle cose dell'uomo e della natura, e traendo dal meschino insegnamento delle scuole secondarie quel pregiudizio, che poi li accompagna per tutta la vita, del quale sono intinti un po' tutti, di considerare la filosofia come roba da perdigiorno.

Ho visto qualche volta modesti giovani, venuti dalle scuole secondarie germaniche in Italia ad acquistare conoscenza del mondo, a fare pratica di commercio, ad imparare la lingua italiana, a perfezionarsi insomma, ed ho costantemente notato come questi giovani abbiano un'attitudine alla osservazione, a distinguere e notare gli elementi diversificatori delle singole cose e dei singoli rapporti, in tutti i campi della vita, un amore per l'accertamento concreto così dei dati commerciali come delle usanze paesane, come delle piccole rivelazioni di un insetto o di un sasso incontrati per via, e questo era l'indice rivelatore del loro senso pratico

negli affari, nei commerci, nelle conquiste della civiltà, nelle quali, nonostante la mancanza della genialità latina, in questi tempi riescono a trionfare.

Ora io attribuisco molta parte di ciò all'insegnamento delle scienze naturali; anzi credo che non vi sia insegnamento educatore quanto quello delle scienze fisiche naturali. Quando il giovane è accertamente richiamato all'osservazione diretta delle cose concrete e degli oggetti precisi; quando questo giovane è condotto da un abile insegnante, da un buon maestro, a procedere da sé allo sperimento ed a trarre da sé le conseguenze che scaturiscono dall'esame immediato degli elementi concreti della realtà, questo giovane ha formato da sé il suo cervello a quella logica, a quella forma ed a quella determinazione mentale, che, in fondo in fondo, sono il risultato a cui si vorrebbe giungere con l'insegnamento della filosofia così come noi sappiamo essa sia impartita nelle scuole secondarie.

Ed ho finito, onorevoli colleghi. Debbo anch'io dire una parola sull'insegnamento dell'italiano. Io credo che qui siamo tutti perfettamente d'accordo.

L'onorevole Lucifero si preoccupa della forma. Io mi preoccupo anche di un altro elemento.

L'Italia ha bisogno di essere cementata nella sua unità, perchè ha bisogno di farsi veramente un'anima nazionale, che ora, non dico completamente, ma in parte, senza dubbio, le fa difetto.

Ora questa consapevolezza dell'anima nazionale si trae appunto dalle ragioni della nostra storia e specialmente dalle ragioni della nostra produttività intellettuale nei secoli trascorsi.

Noi nelle scuole magistrali, nelle scuole normali femminili, abbiamo visto fino a ieri (credo anche fino ad oggi) uno sciupio di letture, di interpretazioni, di traduzioni in prosa di tutta la *Divina commedia*, di tutta la *Gerusalemme liberata*; cose ingombranti e non rispondenti per gran parte alla mentalità degli allievi. Ed io non auguro altrettanto per il liceo moderno, ma una nozione larga della nostra letteratura, una conoscenza diretta dei nostri autori, procurata con una scelta sagace, con un indirizzo che converta lo studio in amore attraverso la conoscenza diretta e la percezione del valore di questi testi.

Qualche cosa di questo genere è perfettamente augurabile ed è stata patrimonio d'Italia in altri tempi.

Ora, onorevole ministro, ciò si fa fino ad un certo punto.

Ora siamo sotto l'impulso del momento storico, diremo così, degli studi di letteratura italiana. E molti professori stancano gli alunni nella indagine e nelle ricerche minute intorno alla data in cui la *Vita Nuova* di Dante è stata cominciata, di quella in cui fu ripresa, dell'epoca in cui ebbe termine e via via; studi bellissimi, ma che non hanno rapporto con l'attitudine mentale dei giovani e con ciò che si può ottenere con i ragazzi delle scuole secondarie.

Se si è cominciato a fare, tanto meglio! Se si farà più ampiamente e più profondamente con più larga e sicura coscienza, noi avremo la soddisfazione di constatare, nell'attuazione di questo disegno di legge, un avviamento verso risultati notevoli, verso un miglioramento della nostra cultura nazionale.

L'onorevole ministro non ha bisogno che dalla mia modesta voce gli venga un richiamo sulle difficoltà del compito, ma io faccio questa osservazione: tanto è buono nei propositi, nella finalità, nella direttiva, il progetto di legge, altrettanto esso diventa pericoloso, se per caso nella attuazione non darà i risultati che si attendono; e perciò più che dalle disposizioni della legge noi trarremo fiducia ed argomento di lode dall'esecuzione di essa. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri oratori iscritti.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ringrazio gli onorevoli oratori che si sono occupati di questo disegno di legge, del quale a me preme determinare lo scopo; è un esperimento, l'esperimento di un istituto che esiste presso altre nazioni civili e che dà buoni frutti, di un istituto che è il risultato degli studi e delle discussioni avvenute nel nostro paese intorno alla riforma della scuola media.

E mi preme di avvertire questo, che non mi pare probabile che si possa trovare in Italia una soluzione teorica del grande problema della riforma della scuola media; credo invece assai utile far sorgere a fianco degli istituti che vivono nel nostro paese ed hanno la fiducia delle famiglie, istituti nuovi che raccolgano il consenso di un numero notevole di insegnanti e di uomini di scuola.

L'esperienza dirà se l'istituto nuovo nasce debole o vigoroso; se nasce vigoroso,

prospererà ed avrà il favore delle famiglie e sarà moltiplicato con altri disegni di legge presentarsi al Parlamento: perchè prendo impegno di presentare al Parlamento ogni anno una breve relazione sui risultati che darà il liceo moderno, e la Camera, illuminata da questa relazione e dalle voci che verranno dal paese, deciderà in seguito se questi licei debbono essere aumentati di numero o abbandonati.

L'onorevole Murri esponeva un concetto che io devo dichiarare di non potere accettare.

Egli teme che questi licei moderni impartiscano insegnamenti scientifici più che l'attuale liceo classico.

E questo deve avvenire; noi intendiamo che la gioventù possa presentarsi alle porte universitarie con la mente formata sopra i classici, sui libri di letteratura, ma che possa presentarsi anche con la conoscenza delle scienze e delle grandi letterature moderne che ispirano coloro che vivono e lavorano in concorrenza con noi.

Io sono d'accordo con l'onorevole Viazzi in questo, che la scienza contiene in sé vigorosi elementi di formazione intellettuale e che si possa presentarsi all'Università e compirvi buoni studi, con una preparazione scientifica.

Questo avviene presso tutte le altre nazioni e questo sistema certamente non farà cattiva prova nel nostro paese.

TORRE. In Francia ha fatto cattiva prova.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. In Francia ne sono ben contenti.

TORRE. Non parlo del liceo moderno; parlo dell'aumento dell'insegnamento scientifico in confronto a quello letterario.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Va bene. In ogni modo, quando il liceo moderno sarà entrato tra le nostre istituzioni, noi dovremo occuparci di rendere più classico l'attuale ginnasio-liceo, perchè come è stato detto più volte in questa Camera e nel Senato, il nostro ginnasio-liceo non è nè scientifico nè classico. La riforma attuale è un avviamento ad una differenziazione di questo Istituto, in guisa che ci sia il liceo moderno sulla base delle letterature viventi e della scienza e il liceo classico che sia veramente classico.

L'onorevole Lucifero ha lamentato lo scarso frutto che si raccoglie nelle nostre scuole medie dall'insegnamento del greco, ed è vero. L'insegnamento del greco è dato in Italia con un numero di ore assai infe-

riore a quello che è presso le altre nazioni. C'è soltanto il piccolo cantone di Uri nella Svizzera, il quale insegna nelle sue scuole il greco con un numero di ore così esiguo come in Italia.

Quindi noi dobbiamo deciderci a rendere più intenso lo studio del greco, allorchando però le famiglie abbiano davanti a sé il liceo moderno, al quale possano avviare i loro figli, se non hanno intera fiducia nell'istruzione classica. Avremo così il liceo moderno nel vero senso della parola e il liceo classico, come è desiderato e come dev'essere.

L'onorevole Murri si è preoccupato dell'abbondanza delle materie. Di materie assolutamente nuove, qui, oltre le lingue e le letterature moderne, che sostituiscono il greco, vi è il disegno; ed egli ammetterà che l'insegnamento del disegno dovrebbe essere in tutte le scuole medie.

È un errore la mancanza del disegno anche nel nostro ginnasio e nel nostro liceo attuale, perchè il disegno ha un'importanza grandissima per l'educazione della mente e per la formazione del sentimento.

Una voce a sinistra. E poi è una distrazione!

MURRI. E le ore?

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Le ore saranno quelle del liceo attuale, non vi sarà nessuna differenza. Quindi tutto starà nella distribuzione dei programmi e i programmi saranno fatti con la maggiore ponderatezza possibile, di modo che si possa, in quel numero di ore, dare gli insegnamenti necessari, poichè la critica che qui è stata fatta ai nostri programmi, che sono soverchiamente gravosi, è fondata.

L'insegnamento della filosofia non esiste nei ginnasi e licei tedeschi e tuttavia l'onorevole Viazzi vi ha detto come i tedeschi sappiano ragionare filosoficamente, perchè ogni professore insegna filosoficamente, e perchè la filosofia nelle scuole medie tedesche si può dire che aleggia in tutti gli insegnamenti.

Ora l'aggiunta delle scienze giuridiche ed economiche ha questo significato: che questo punto del programma attuale, che vien trattato troppo superficialmente, debba essere approfondito, ma non significa la aggiunta di una disciplina assolutamente nuova.

L'onorevole Lucifero ha domandato come si insegnerà il tedesco, l'inglese, il francese.

Questa è una questione assai grave e l'onorevole Lucifero lo sa meglio di me: dipende dall'insegnante e dal metodo che segue.

Nessun Parlamento può prescrivere ai professori il metodo, perchè il metodo è l'abito mentale del professore, dipende dalla sua preparazione, si apprende o si dovrebbe apprendere nelle Università.

Ora in questo disegno di legge vi è una seconda parte la quale si propone, per la prima volta, di formare in Italia dei buoni insegnanti di lingue vive. Certo, oggi giorno, noi non siamo contenti del modo con cui s'impartisce l'insegnamento del francese, del tedesco e dell'inglese nelle nostre scuole, ma questo avviene perchè nelle nostre Università, mentre si preparano gli insegnanti di tutte le altre discipline fondamentali, gli insegnamenti di lingue e di letterature moderne non esistono. La seconda parte di questo disegno di legge si propone, nel tempo stesso, di preparare gli insegnanti delle lingue e letterature moderne con nuove cattedre nelle Università, con base di perfezionamento all'estero, con scambio d'insegnanti colle nazioni, che vantano le letterature nazionali più importanti.

Una obiezione che si poteva fare al disegno di legge: perchè non avete prima presentato la seconda parte, cioè preparare prima gli insegnanti poi istituire il liceo moderno?

TORRE. L'ho fatta questa obiezione in Commissione.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io rispondo: i nostri giovani si avvieranno agli studi di filologia moderna quando vedranno che s'incominciano a creare effettivamente dei licei moderni. Perchè se ne parla da lunghi e lunghi anni anche nel Parlamento, e non siamo mai entrati nella via dell'esecuzione.

Allorquando i nostri giovani studenti di lettere vedranno che nelle principali città del Regno si cominciano ad istituire ginnasi-licei moderni, essi saranno incoraggiati a darsi allo studio di queste discipline nuove. Ecco perchè, io dico, l'uno e l'altro istituto si aiutano a vicenda: almeno questo è stato il mio pensiero.

L'onorevole Viazzi ha espresso un concetto molto giusto. Il giovane deve essere messo in rapporto spirituale cogli autori. Mi pare che il suo pensiero sia questo. Non le biografie dei nostri grandi scrittori, non la critica delle date che riguardano la loro vita e la pubblicazione delle loro maggiori

opere, ma il pensiero essenziale dell'autore stesso deve essere conosciuto dai nostri giovani. E in questo sono perfettamente d'accordo con lui.

Io credo che la lettura dei nostri maggiori autori debba essere estesa più che sia possibile. Credo che gli scarsi frutti che talvolta noi otteniamo nelle nostre scuole a proposito dell'insegnamento della lingua nazionale, poichè noi abbiamo per la lingua nazionale un numero di ore molto maggiore che presso ogni altra nazione, io credo che dipendano da questo che ci fermiamo troppo sulla così detta storia letteraria e trascuriamo letture che debbono essere fatte dai giovani.

Ora a questa parte si potrà pensare quando si stabiliranno i programmi. Al liceo moderno noi cercheremo di infondere, per mezzo dell'ispettorato nel quale sono delle persone valenti e che conoscono molto bene la scuola, questo spirito nuovo, che non può essere espresso nella legge.

Con questo disegno di legge io vengo a trarre profitto dagli studi della Commissione Reale, perchè esso mi è stato ispirato, in massima parte, appunto dagli studi della Commissione Reale.

Vi è una differenza essenziale però fra il liceo moderno proposto dalla Commissione Reale e quello proposto in questo disegno di legge. Ed è questa: l'insegnamento del latino nel nostro liceo moderno deve incominciare a dieci anni, cioè nella prima ginnasiale.

L'apprendimento di una lingua è in gran parte opera di memoria, e l'età dai dieci ai tredici anni è la più adatta. Inoltre l'apprendimento del latino per noi è l'apprendimento della lingua nazionale. Come i Tedeschi studiano l'antico tedesco, come i Francesi studiano il celtico, così noi dobbiamo attendere allo studio del latino, che è la nostra lingua antica. Perciò il giovane che è messo in rapporto con le forme della lingua latina e con gli antichi autori si prepara ad una conoscenza più profonda, scientifica, sistematica della lingua nazionale.

Ecco perchè lo studio del latino nel moderno liceo è conservato dalla prima ginnasiale. Io credo che questo insegnamento debba essere esteso e rinvigorito, perchè è nella forte lingua del Lazio che noi ritroviamo la nostra storia, la nostra anima e il nostro spirito nazionale che in fin dei conti è la cosa più reale che ci sia. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CIMORELLI, relatore. Dopo le dichiarazioni che ha fatto testè l'onorevole ministro facendo la difesa completa del disegno di legge, a me null'altro resta da aggiungere. Non farei altro che guastare il bel lavoro che ha fatto l'onorevole ministro.

Egli ha proposto di fare un esperimento. La Commissione ha fatto plauso al suo disegno di legge, che speriamo riesca favorevole ai propositi del ministro. Se l'esperimento riuscirà, senza dubbio sarà un contributo efficace alla risoluzione del problema della scuola, che tanto ha affaticato la mente dei più colti pensatori.

Noi della Commissione ci auguriamo che l'esperimento riesca favorevole ed abbiamo cercato di coadiuvare, per quanto era possibile, il ministro nella sua opera, esaminando con la maggiore sollecitudine il disegno di legge e compilando subito la relazione; quindi, ora, non facciamo che aggiungere il nostro voto a quello del ministro, affinché la legge sia approvata sollecitamente. (*Bene!*)

TORRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRE. Non volevo parlare in questa discussione perchè arriva improvvisa e perchè è fatta in un modo ed in un'ora che si presta pochissimo ad un esame ampio, mentre il disegno di legge, in apparenza modesto, nella sostanza è importantissimo, poichè implica la soluzione di alcuni problemi che da tanto tempo affaticano i pedagogisti e gli studiosi della scuola. Ma qualche espressione detta dall'onorevole ministro nelle sue dichiarazioni mi crea quasi l'obbligo di intervenire nella discussione.

Intendo riferirmi alle espressioni che riguardano l'opera della Commissione Reale. L'onorevole ministro ha detto che egli ha tratto principalmente l'ispirazione di questo disegno di legge dall'opera della Commissione Reale ed io, come membro della Commissione stessa, lo ringrazio, per queste sue parole; però debbo osservare che non è esatto quanto egli ha affermato; tra le proposte della Commissione Reale e le sue esiste una grandissima differenza che riguarda non solamente l'insegnamento del latino cui egli ha accennato, bensì tutto l'insieme dei problemi che si riferiscono alla scuola media.

Difatti l'opera di riforma secondo la Commissione Reale, volendola riassumere in brevissime parole, consiste non nel trasformare

l'architettura della scuola, e non tanto nel trasformare i programmi, sibbene nel rinnovare il contenuto, lo spirito e il metodo dell'insegnamento.

Secondo la Commissione, la riforma riguarda la sostanza degli insegnamenti, mentre la proposta del ministro riguarda semplicemente la sostituzione di un insegnamento ad un altro, cioè l'insegnamento del greco, che è sostituito da quello di una lingua moderna.

L'onorevole ministro dunque è rimasto sulla soglia della riforma e non è penetrato nel contenuto e nello spirito di essa.

A mio avviso ben altro bisognava fare. La Commissione reale lo ha detto e l'onorevole ministro lo sa: bisognava prima di tutto preparare diversamente gli insegnanti, bisognava prepararli sia dal lato scientifico, sia dal lato didattico, in maniera radicalmente diversa da quella che è proposta; e per far questo occorreva appunto quella trasformazione dell'insegnamento superiore che è la chiave della trasformazione dell'insegnamento medio.

La trasformazione dell'insegnamento medio non si può fare senza trasformare l'insegnamento superiore, senza trasformare la preparazione degli insegnanti, il modo col quale essi impartiscono la scienza e penetrano nello spirito dell'allunno e trasformano la sua orientazione.

Dunque vi è una differenza radicalissima tra la riforma proposta dalla Commissione reale e la riforma proposta dall'onorevole ministro, anche se questa riforma si vuol ridurre soltanto — il che non è bene — alla questione che riguarda l'insegnamento delle lingue moderne.

Ma v'è di più. L'onorevole ministro ha detto che la sua proposta differisce da quelle fatte dalla Commissione reale, solamente in ciò che riguarda il latino, il cui insegnamento, secondo lui, deve cominciare a dieci anni, cioè in quel tempo in cui gli alunni escono dalle scuole elementari.

Ma la Commissione reale ha dimostrato che sarebbe opportuno ed utile cominciare l'insegnamento del latino più tardi; ha dimostrato che l'insegnamento del latino sarebbe molto più efficace se cominciasse dal tredicesimo anno; ed in questo, onorevoli colleghi, non ha detto cosa nuova e tanto meno un'eresia. La Commissione non ha voluto con ciò (ed ecco un elemento essenziale che si deve tener presente) che l'insegnamento del latino debba essere diminuito di efficacia e d'intensità: tutt'altro; ha

voluto anzi che l'insegnamento del latino e del greco sia aumentato in efficacia e in intensità. Non è nuovo quanto la Commissione reale propone, perchè, come l'onorevole ministro sa, gli esperimenti sono stati fatti in Germania ed in Austria, in Francia, in Danimarca, in Svezia, in Norvegia. Basta leggere il libro recentissimo di un professore di latino alla Sorbona, il professore Bornecque, il quale si è recato varie volte in Germania ed in Austria, ed ha fatto un'inchiesta sulle scuole riformate, create, se non sbaglio, nel 1892, per vedere che queste scuole, che da principio erano in piccolo numero, sono cresciute in modo, da arrivare ad oltre il centinaio nella sola Germania. Orbene in queste scuole l'insegnamento del latino non comincia al primo anno, ma al quarto, proprio come propone la Commissione reale. Quali sono stati i frutti? Mi dispiace, perchè non ero preparato a questa discussione, di non avere con me il volume del Bornecque, perchè altrimenti leggerei alla Camera i risultati che l'eminente professore di Parigi riferisce: risultati che dimostrano come i frutti sono stati eccellenti nel senso preciso della parola. Il professore Bornecque espone le cose in maniera che non lascia alcun dubbio.

La conclusione delle mie parole è questa: io credo che l'onorevole ministro in questa sua proposta di riforma si sia limitato semplicemente a sostituire l'insegnamento di una lingua moderna all'insegnamento del greco, ma non possa pretendere di creare, come dice, un istituto nuovo. Per poter creare un istituto nuovo bisogna creare un organismo nuovo, con uno spirito nuovo. E dove è qui il nuovo organismo e il nuovo spirito d'insegnamento? Per poter arrivare a tale risultato, bisogna cominciare dal riformare l'insegnamento superiore, e trasformare la scuola normale superiore, dell'Università e l'organismo scientifico delle Facoltà. Trasformando l'insegnamento superiore normale e preparando professori adatti, si apre efficacemente la via al rinnovamento degli studi secondari: e questo proponeva la Commissione reale. Ad ogni modo io, che ho fatto parte della Commissione parlamentare che ha esaminato l'attuale disegno di legge, ho fatto già alcune di queste obiezioni ed altre nelle riunioni della Commissione stessa; e non credo sia il caso, dato il modo improvvisato in cui la discussione arriva alla Camera, di esporre di nuovo e largamente davanti a voi le mie considerazioni. Tengo solo a dichiarare che non mi oppongo

ai provvedimenti che si discutono, ma faccio intorno all'utilità ed efficacia loro le più ampie riserve. (*Approvazioni*).

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non mi occupo di quanto l'onorevole Torre ha detto in riguardo agli istituti esteri. Che le scuole riformate arrivino a più centinaia è la prima volta, che lo apprendo.

TORRE. Lo confermo. Certo sono oltre centotrenta nella sola Germania!

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. In Austria nel 1908 con un decreto imperiale è stata istituita una scuola in via di esperimento come quella che propongo io, che poi è la stessa della Commissione reale, con la differenza dei tre anni di latino. L'onorevole Torre ha detto: voi dovevate prima creare lo spirito nuovo dei professori italiani. Onorevole Torre, voglio avere la soddisfazione di tentare anche io qualche cosa per la scuola media. Per preparare questo nuovo spirito avrei dovuto guardare nell'avvenire, ma l'onorevole Torre sa che io sono un uomo, che guarda nel presente, dagli orizzonti piuttosto limitati, perchè mi piace di non inciampare. Porto sempre in Parlamento proposte modeste, di cui però nella mia coscienza e nel mio modesto sapere assumo tutta la responsabilità, perchè le vedo con profonda chiarezza. In questo disegno di legge si comincia anche a preparare dei professori.

La seconda parte è dedicata a questo, ed io l'ho detto nelle dichiarazioni che ho fatto testè.

Onorevole Torre, io vivo nelle Facoltà di filosofia e lettere delle Università italiane da ventun anno. Prima di riformare le teste e i metodi dei professori di Università, per poi riformare, attraverso ad essi i professori medi dell'avvenire, ci vorrà del tempo! (*Approvazioni*).

Incominciamo a sperimentare qualche cosa, modestamente. Se riuscirà, ne avrò lode il Parlamento ed il Governo, se non riuscirà sarò il primo io, o da questo banco o dal banco di deputato, a venire a dire che l'esperimento è andato male, perchè i soli deboli hanno timore di confessare che hanno tentato una cosa con buoni intendimenti, e che non sono riusciti. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole ministro della pubblica istruzione, consente che la discussione si apra sul testo della Commissione?

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ringrazio la Commissione e l'onorevole relatore che ha proceduto con molta coscienza e con molta sollecitudine nel presentare questa relazione.

A chi guarda il disegno di legge sembra che ci sia un contro-progetto, invece la cosa consiste tutta in questo: io ho parlato di ginnasio superiore...

RAVA, *presidente della Commissione*. Lo abbiamo detto.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. ...la Commissione parla invece delle classi quarta e quinta del ginnasio.

Quindi vi sono molte modificazioni di pura forma. Ma io ho parlato di ginnasio superiore, perchè questo è nella legge dello stato economico del 1906, alla tabella A in cui è detto: ginnasio inferiore, classi prima, seconda e terza; ginnasio superiore, classi quarta e quinta.

Ora, sostanzialmente, fra la Commissione ed il ministro c'è perfetto accordo, e questo mi ha fatto molto piacere, tanto più che la Commissione è presieduta da un uomo che si chiama Luigi Rava.

Debbo soltanto pregare la Commissione a volere accettare un emendamento, che proporrò al secondo articolo: le materie sono le stesse, ma è espresso con una maggiore chiarezza. Lo leggerò al momento opportuno.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo all'esame degli articoli.

Dunque, onorevole ministro della pubblica istruzione, ella consente che la discussione si faccia sul disegno di legge della Commissione?

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sta bene.

PRESIDENTE. Procediamo nello esame degli articoli.

TITOLO I.

Ordinamento degli studi.

Art. 1.

« Nelle città, che hanno più licei-ginnasi o un liceo ginnasio con un corso completo di classi aggiunte, si possono istituire sezioni di ginnasi e licei moderni. Tali sezioni formeranno parte del liceo-ginnasio presso cui saranno istituite, ma potranno essere ordinate in istituti autonomi, quando sia completo il numero delle loro classi.

« Nulla è innovato per le spese che sono a carico degli enti locali secondo le leggi

vigenti per le aule, l'arredamento scolastico, il materiale scientifico e il personale di servizio ».

(È approvato).

Art. 2.

« Gli insegnamenti delle classi IV e V costituenti la sezione moderna del ginnasio sono i seguenti: italiano, latino, francese, tedesco oppure inglese, geografia e storia, matematica, storia naturale, disegno, educazione fisica.

« Gli insegnamenti del liceo moderno sono i seguenti: italiano, latino, francese, tedesco oppure inglese, storia e geografia economica e politica, filosofia con elementi di scienze giuridiche ed economiche, scienze naturali, matematica, fisica, chimica e geografia fisica ed astronomica, educazione fisica.

« Il ministro ha facoltà di affidare due o più materie affini ad un solo insegnante. Tale unione di insegnamenti non costituisce abbinamenti di cattedra agli effetti economici della legge 8 aprile 1906, n. 142.

« Gli insegnamenti delle lingue moderne, comuni al ginnasio e al liceo costituiscono rispettivamente a ciascuna materia, un'unica cattedra.

« L'ordine, la misura e l'indirizzo con cui tutti gli insegnamenti dovranno esser dati, saranno determinati in apposito regolamento ».

L'onorevole Giulio Alessio ha facoltà di parlare.

ALESSIO GIULIO. In questo articolo è dichiarato, che gli insegnamenti del liceo moderno sono i seguenti: italiano, latino, francese, tedesco oppure inglese, storia e geografia economica e politica, filosofia con elementi di scienze giuridiche ed economiche...

Mi fermo su questa espressione, e prego la Camera ed il ministro di volervi rivolgere la loro attenzione.

L'importanza degli studi giuridici ed economici, ai tempi nostri, è considerevole, considerevole soprattutto dal punto di vista della coltura delle classi dirigenti.

Io non faccio la questione dell'indirizzo professionale, perchè l'indirizzo professionale avrà il suo sviluppo, il suo alimento, la sua base negli studi universitari, almeno in quelli che danno maggiore importanza, ed a torto, all'indirizzo professionale anzichè all'indirizzo teoretico.

Ma faccio la questione della cultura generale che giustamente l'onorevole ministro in questo disegno di legge propone che venga diffusa anche nelle scuole medie.

La cultura delle classi che non vengono dagli studi legali, la coltura degli ingegneri, dei medici, dei professori che non sono legali, in materia politica e giuridica, è minima.

Molte volte si discute con ingegneri, con medici eminenti, i quali non hanno nemmeno la nozione elementare di ciò che è disposto nello Statuto, non sanno nemmeno che una legge ha bisogno di tre poteri per essere promulgata, mancano di qualunque lievissima nozione economica e sociale.

Voi parlate con imprenditori, con commercianti che hanno frequentato, se volete, il liceo e non conoscono nessun elemento di scienza economica, nessun elemento di scienza giuridica.

Quindi questa iniziativa dell'onorevole ministro è lodevole e plausibilissima; ma è efficace? Ecco la questione.

Io ne dubito assai! Egli compone una cattedra unica della filosofia con gli studi giuridici ed economici. Ora credo che questo legame della filosofia con gli studi giuridici ed economici non risponda allo scopo che egli vuole ottenere.

La filosofia ormai ha un campo a sè, separato dalle altre discipline, dalle altre scienze che pure possono risentire di un determinato indirizzo filosofico.

La filosofia studia la vita del pensiero e recentemente, nel Congresso di Bologna, è stata avvertita persino una certa separazione tra lo studio del pensiero e lo studio dei fatti delle scienze naturali che comunemente formano ciò che si dice il positivismo.

Data dunque questa tendenza della filosofia ad avere indirizzo sempre più speciale, sempre più obbiettivo, come è possibile congiungervi l'insegnamento degli elementi giuridici ed economici?

Realmente il professore di filosofia, non avrà alcun materiale per insegnare le dottrine giuridiche ed economiche.

Queste d'altronde hanno un campo a sè tutto proprio e speciale. Molte volte si discute di questioni economiche e tutti vogliono parlare di economia pubblica e dei fatti economici; Dio ci guardi poi a voler noi parlare di scienze meccaniche o chimiche; chè tutti naturalmente ci alzano la voce addosso.

Ma la economia, la politica, la scienza del diritto, hanno un oggetto speciale proprio indipendente e separato come lo hanno la chimica, la fisica e le scienze meccaniche. Ed è appunto questa sconoscenza del concetto speciale dell'economia politica che fa sì che le si attribuiscono errori di cui essa non è imputabile, mentre si dimenticano teorie e principi che essa ha dimostrato ormai da centocinquanta anni.

Ora dico, data questa situazione, non pare all'onorevole ministro di accettare un emendamento? Faccia pure la cattedra di filosofia; ma faccia una cattedra a parte degli elementi di scienze giuridiche ed economiche. (*Approvazioni — Commenti*).

Non è possibile che il professore di filosofia insegni elementi di scienze giuridiche ed economiche (*Interruzioni — Commenti*) perchè non ha la preparazione relativa.

Non mi dite che si tratta di elementi, perchè gli elementi di una scienza non possono essere insegnati che da coloro che ne hanno una cognizione profonda (*Benissimo! Bravo!*) Soltanto il grande professore può impartire gli elementi di una scienza. (*Approvazioni*).

Aggiungo anche: studiate la storia del diritto e dell'economia politica negli ultimi centocinquanta anni. Ma il legame di queste discipline con la filosofia è davvero troppo alto, così alto da non poterne scorgere i lineamenti concreti.

¶ Dovete risalire agli scritti di Melchiorre Gioia o del Romagnosi per connettere il concetto filosofico a un concetto tecnico di economia o di diritto.

Ecco perchè insisterei acciocchè l'onorevole ministro accettasse quest'emendamento nel senso che a fianco alla cattedra di filosofia vi fosse la cattedra separata di elementi di diritto e di economia. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Murri.

MURRI. Devo fare qualche osservazione su questo articolo secondo, poichè esso, parlando dei programmi d'insegnamento dei nuovi ginnasi e licei moderni, racchiude in sè tutta la sostanza del disegno di legge e riflette le questioni dell'ordinamento della scuola e dell'efficacia pratica dell'insegnamento.

Anzitutto rivolgo all'onorevole ministro una domanda. Nell'articolo si parla dell'insegnamento della lingua tedesca o inglese. Ora io credo che gioverebbe meglio al nostro paese un più stretto contatto con la

coltura inglese che non con la tedesca, e quindi non vorrei che si facesse torto all'inglese per il tedesco. Chiedo perciò al ministro con quale criterio procederà nell'assegnare l'insegnamento dell'una o dell'altra lingua nei vari ginnasi e licei moderni che saranno istituiti.

Ma la questione più importante è quella dei programmi scientifici, a cui già ho accennato nella discussione generale.

L'onorevole ministro ha detto nella relazione che sarà aumentato il numero delle ore concesse all'insegnamento scientifico; nel rispondermi, poi, ha parlato non già d'insegnamento scientifico, bensì di quello delle letterature moderne.

Ora io sono perfettamente d'accordo con lui che nei nuovi programmi bisognerà far maggior posto alle letterature moderne di quello che non sia oggi nei ginnasi e nei licei classici; ma io sono preoccupato del posto troppo largo che già nei programmi è fatto nel liceo alle scienze, creandosi così nella scuola media un dissidio, che è stato la causa principale dei cattivi risultati che essa va dando sempre più; il dissidio tra lo spirito scientifico e lo spirito della coltura classica.

Non già perchè tra questi due elementi di coltura esista realmente il dissidio; ma poichè lo spirito scientifico venuto dopo ha voluto invadere la scuola e occupare, estendendosi gradualmente, parte del posto che era riservato alla coltura classica, accade che i giovani, attratti dall'insegnamento scientifico, non apprezzano più quello classico, mentre poi nell'insegnamento scientifico ricevono un cumulo tale di nozioni che non permette loro d'impadronirsi del metodo, di formarsi quello spirito di osservazione, del quale parlava così bene l'onorevole Viazzi! Questo è cosa ben diversa dalle materie che sono insegnate, poichè quanto maggiore è la congerie dei dettagli tanto meno questo spirito di osservazione si forma.

Torno quindi a pregare l'onorevole ministro di non voler aggiungere all'insegnamento delle materie scientifiche altra mole di contenuto ed altre ore di lezioni. Per esempio, io ho sempre sentito ripetere che la matematica insegna a ragionare. Ora essa insegna a ragionare ai matematici, ossia a coloro che, con lento processo, formano il proprio abito mentale direi quasi entro allo spirito delle ricerche matematiche, ma, come si insegna nei licei, questa scienza non può davvero raggiungere tale finalità; poichè

i giovani non hanno nemmeno il tempo di apprendere che cosa sia il metodo. Come recentemente osservava il professore Enriquez di Bologna, la matematica può insegnare a ragionare solo quando si cominci ad esercitarsi nell'uso della dialettica matematica, ad estendere le indagini dell'analisi nel campo matematico al di là dei confini di un quasi meccanico apprendimento e ripetizione di formule di processi.

Ora tutto ciò non apprende davvero il giovane del liceo solo perchè gli si insegna rapidamente algebra, trigonometria o geometria sferica.

Ed ora una breve osservazione a proposito di quanto ha detto l'onorevole Alessio.

Io volevo fare una proposta opposta alla sua, perchè temevo che l'insegnamento della filosofia potesse esser compromesso coll'unirvi quello degli elementi delle scienze giuridiche ed economiche.

Si parla di elementi, ma, come bene osservava l'onorevole Lucifero, in tale modesta parola entrano molte più cose che che essa non dica: e noi possiamo già immaginare quale cumulo di materia questi elementi comprenderanno: si esigerà che il giovane sappia un po' di diritto civile e commerciale, un po' di diritto penale, economia politica, scienze delle finanze ed altro.

Ora io penso che nella filosofia entri un poco il diritto e l'economia, ma non già perchè esso debba dare la nozione concreta dei fatti giuridici ed economici, ma perchè deve fornire ai giovani il criterio della economicità e della giuridicità.

Queste sono le nozioni giuridiche ed economiche che possono rientrare nei programmi di filosofia, ma esse sono una cosa ben diversa dagli elementi, poichè può benissimo acquistarsi una perfetta nozione del diritto e della economia, pur ignorando il diritto e l'economia dei secoli diciannovesimo e ventesimo.

LANDUCCI. Non è possibile, perchè il diritto è un fenomeno storico!

MURRI. Vi sono dei secoli prima di questo nostro, dei millenni nei quali le nozioni astratte del diritto e dell'economia sono giunte a una perfezione che forse non sappiamo ora toccare.

Quindi io non sarei neanche contrario ad aggiungere una cattedra speciale di insegnamento del diritto e dell'economia in uno dei tre anni del liceo, purchè questo fosse fatto sottraendo qualche ora all'inse-

gnamento scientifico, che è già per sè stesso troppo grave.

Ad ogni modo non vorrei che si perturbasse l'insegnamento della filosofia annettendovi l'insegnamento degli elementi giuridici ed economici; e quindi prego l'onorevole ministro di fare una di queste due cose: o aggiungere come voleva l'onorevole Alessio in una delle tre classi liceali un corso di scienze giuridiche ed economiche, trovando modo di evitare, come è avvenuto per la storia dell'arte, un soverchio cumulo di materie; o modificare leggermente il programma dell'insegnamento della filosofia, facendo sì che insieme ad esso si diano anche le nozioni di fatti giuridici ed economici nella loro essenza.

PRESIDENTE. Ma non sono proposte queste!

SCALORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALORI. Io credo di dovermi interamente associare alla proposta dell'onorevole Alessio. Se si vuole dare efficacia all'insegnamento delle materie giuridiche ed economiche occorre istituire una cattedra a parte.

Praticamente poi si può raggiungere questo intento, accordando l'incarico agli insegnanti degli istituti tecnici, dove esiste la sezione di ragioneria, nella quale si impartiscono appunto questi insegnamenti. Si sa che nella maggior parte degli istituti tecnici, dove non vi siano classi aggiunte, l'orario di insegnamento degli elementi giuridici ed economici, che secondo la legge del 1906 sono stati abbinati, non oltrepassa le 16 ore, 7 per l'insegnamento dell'economia e 9 per l'insegnamento del diritto.

Si potrà quindi, senza oltrepassare i limiti di orario fissati dalla legge per ciascun insegnante, domandare ai professori delle materie giuridiche ed economiche negli istituti tecnici lo stesso insegnamento anche nei licei moderni.

LANDUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANDUCCI. Ho chiesto di parlare per associarmi anch'io alla proposta dell'onorevole Alessio perchè credo che sarebbe dannosissimo che l'economia e il diritto dovessero essere insegnati da chi ha la laurea in filosofia, da chi è stato sempre estraneo agli studi e alle notizie storiche dell'evoluzione giuridica.

Se questi insegnamenti dovessero essere fusi, sarebbe meglio abbondare nell'insegnamento degli elementi del diritto; e sic-

come sono convinto della grande opportunità di questo insegnamento, e siccome esempi vi sono anche nelle nostre Università, dove abbiamo un insegnamento elementarissimo di scienze giuridiche che chiamo enciclopedia giuridica, che dà buoni frutti, qualche cosa di simile si può benissimo fare nelle scuole medie. Ma per ciò occorre un profondo giuriconsulto e storico, perchè i colleghi sanno che è più difficile insegnare con molta esattezza gli elementi di una scienza che non impartire gli insegnamenti superiori.

Quindi meglio sarebbe abbandonare questo insegnamento che affidarlo a un professore di filosofia.

Quanto poi all'insegnamento dell'inglese e del tedesco, io prego l'onorevole ministro di mantenere l'articolo 2 così come è, perchè in molte parti della cultura moderna, per esempio, per le discipline strettamente giuridiche, dallo studio del tedesco si può ricavare grande utile: le influenze della letteratura, della filosofia e della scienza tedesche sono state immense, e nelle discipline giuridiche molto più grandi che l'influenza degli studi inglesi.

Io con ciò non escludo l'importanza della letteratura inglese in altri campi del sapere; tutto sommato però credo che bisogna lasciare l'articolo 2 così come è concepito, e credo che non si debba diminuire nemmeno l'insegnamento matematico. Galilei disse che è la pietra lavagna che misura l'ingegno; e io credo che i sillogismi così semplici, stretti e serrati come si fanno negli studi matematici fin da principio educino il pensiero, il pensiero che è lo strumento poi per tutta la futura sapienza, molto meglio di qualunque altro insegnamento.

Quindi, da questo punto di vista io credo che sia bene lasciare l'articolo quale è, salvo ad aggiungere un insegnante speciale, che potrebbe essere tratto, come ha detto l'onorevole Scalori, dall'istituto tecnico, per gli elementi difficilissimi di scienze giuridiche ed economiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

RAVA, presidente della Commissione. La Commissione si è adoprata per quanto ha potuto, e con molta cura, per venire senza l'indugio di un anno a questo esperimento pratico del liceo moderno da molti invocato con insistenza, pure tenendo gran conto delle obiezioni che gli avversari facevano, come quelle dell'onorevole Torre. Io ho sentito ora con attenzione le osservazioni del-

l'onorevole Alessio, e debbo dire qui che consento con lui, come ebbi a dire nella Commissione.

Lo dissi all'onorevole ministro quando venne tra noi. E gli rammentai di render non troppo gravi i programmi.

Anch'io seguo i criteri dell'onorevole Alessio e sento l'importanza che studi giuridici ed economici, ai quali egli si riferisce, si debbano avere in queste scuole medie, vere scuole di coltura generale. Noi vediamo infatti nella vita pratica certe persone che occupano posizioni eminenti e che non hanno necessarie nozioni di diritto pubblico e di economia.

Ora io dico: noi riconosciamo che non sempre il professore di filosofia potrà insegnare economia, e possiamo venire alla conclusione che è utile mantenere separato l'insegnamento, senza creare con questo un aggravamento di cattedre e un aumento di personale; togliamo quindi il « con » dove si legge filosofia con elementi di scienze giuridiche. Pare una minuzia questo emendamento; ma io credo invece che abbia la sua importanza perchè, accettandolo, resta un corso a parte, di diritto e d'economia, che può essere in molti casi affidato al professore di filosofia, e, indipendentemente da ciò, può essere affidato dal ministro, senza creare una nuova speciale cattedra (come spiega un articolo successivo, cioè con abbinamento di orari), ad un professore competente che sia nella città (e qui do ragione al collega onorevole Scalori, purchè si tratti di un insegnante adattato a questo insegnamento). Non desidero aumento di orari e sopraccarico di lavoro, troppo già ne lamentiamo, ma non consento coi colleghi che vorrebbero sopprimere, in questo esperimento di liceo moderno le nozioni di scienze giuridiche ed economiche. Con questo emendamento, ripeto, si dà efficacia vera al corso, e si dà la possibilità al ministro di scegliere la persona più adatta a questo utile ed efficace insegnamento. Io spero quindi che l'onorevole ministro lo accetterà.

PRESIDENTE. L'onorevole Torre ha chiesto di parlare: ne ha facoltà.

TORRE. Le mie osservazioni coincidono perfettamente con quelle che ha esposto l'onorevole Rava; quindi non ho più ragione di parlare.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io apprezzo tutte le osservazioni fatte

dall'onorevole Alessio, che sono veramente importanti. Credo però che non sia opportuno creare una nuova cattedra. Io debbo fare osservare agli onorevoli colleghi come da alcuni anni a questa parte dalle facoltà di filosofia e lettere, specialmente a Roma, escano giovani filosofi che sono laureati anche nel diritto, poichè i laureati in giurisprudenza che si presentano a prendere la laurea in filosofia sono parecchi. Ora, io credo che il giovane il quale sia laureato in filosofia e in diritto possa benissimo tenere questo insegnamento di filosofia e di elementi di scienze giuridiche ed economiche. Io sarei un po' contrario...

TORRE. Ma per il nuovo regolamento questi giovani potranno aumentare anno per anno...

PRESIDENTE. Li prego di non fare conversazioni...

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sì, aumenteranno, perchè il regolamento del 10 agosto 1910 ha agevolato immensamente il passaggio da una facoltà all'altra. Io poi, come professore della facoltà di filosofia, debbo dire che le migliori lauree in filosofia, per lo più, le ho avute da quelli che erano già laureati in diritto...

Voci. È naturale!

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Perciò io, istituendo questo insegnamento in pochi istituti, ho pensato a questi giovani che posseggono la doppia laurea; ed è per questo che io vorrei pregare la Camera di lasciare il « con » o mettere una « e », poco importa; ma di stabilire che si tratta di una cattedra sola. Il creare una nuova cattedra, mentre noi lamentiamo ogni giorno gli inconvenienti dovuti al numero soverchio dei professori, mi pare che sarebbe un errore.

Posso perciò accettare la proposta dell'onorevole presidente della Commissione, di cambiare il *con* in un *ed*, alla quale si è associato l'onorevole Torre, ma dichiaro che questo è un insegnamento solo, che sarà affidato preferibilmente a coloro che possiedono le due lauree. (*Benissimo!*)

Osservo all'onorevole Alessio che gli elementi del diritto e dell'economia, ai professori del liceo, mi sforzavo di insegnarli anch'io, quando ero professore di filosofia nei licei, perchè sono nel programma ed è una parte del programma che io ho messo in rilievo qui, seguendo un concetto espresso molto bene dalla Commissione reale, la quale ha dato anche la traccia di questi nuovi insegnamenti.

PRESIDENTE. In questo momento mi è pervenuto un emendamento dell'onorevole Alessio, corredato dalle firme prescritte dal regolamento. Esso dice:

« Sostituire alle parole « filosofia con elementi di scienze giuridiche ed economiche » le altre « filosofia, elementi di scienze giuridiche ed economiche ».

Dopo quanto ha detto, l'onorevole ministro della pubblica istruzione mi pare che non possa accettarlo.

CREVARO, ministro dell'istruzione pubblica. Certamente non posso accettarlo.

PRESIDENTE. Onorevole Giulio Alessio, lo mantiene o lo ritira?

ALESSIO GIULIO. Sono dispiacente, ma devo insistere perchè, con tutto il rispetto dovuto ai filosofi, credo che la cultura filosofica moderna non prepari a sufficienza all'insegnamento del diritto e dell'economia. Sbaglierò, ma l'esperienza che ho di questi studi mi porta a tale convinzione.

CREVARO, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREVARO, ministro dell'istruzione pubblica. Forse non mi sono espresso chiaramente. I giovani che possiedono la doppia laurea in filosofia e in diritto saranno preferiti per questa cattedra. Ma lo sdoppiamento della cattedra, creda, onorevole Alessio, sarebbe un errore pedagogico per questo nuovo Istituto, che sarebbe carico di nuovi insegnamenti e si troverebbe in una posizione d'inferiorità di fronte al liceo classico.

Terrò conto delle osservazioni dell'onorevole Alessio; gli dichiaro che non sottermerò la filosofia al diritto nè il diritto alla filosofia; terrò conto dell'importanza dell'una e dell'altra disciplina, ma consenta egli che nella legge siano abbinati questi due insegnamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Alessio, insiste ancora?

ALESSIO GIULIO. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

RAVA, presidente della Commissione. È incorso qui un errore materiale. Al secondo comma, dove dice « scienze naturali, matematica, fisica, chimica e geografia fisica ecc. » bisogna togliere la virgola dopo la parola « fisica », poichè, altrimenti, sembrerebbe che si trattasse di due cattedre, mentre invece è una sola. E la Commissione non ama certo aumentare troppo le cattedre e insegnamenti.

CREVARO, ministro dell'istruzione pubblica. Ha ragione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Intanto ha chiesto di parlare l'onorevole Carlo Ferraris.

FERRARIS CARLO. Debbo fare una breve osservazione rispetto alla grave questione che è stata sollevata dagli onorevoli Murri e Landucci, relativamente al tedesco e all'inglese. Si fa presto a scrivere « tedesco » o « inglese » in una legge, ma bisogna guardare alla enorme differenza che vi è fra l'uno e l'altro insegnamento, sia per le difficoltà intrinseche, sia per l'utilità. Vorrei quindi una dichiarazione in proposito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

CREVARO, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Carlo Ferraris sa benissimo che, anche negli istituti tecnici, bisogna scegliere il tedesco o l'inglese. Lo stesso si farà nel liceo. Ora nell'articolo 12 del disegno di legge si dice che per istituire questo liceo moderno, si deve sentire il parere della Giunta municipale e della Giunta provinciale per le scuole medie. Quindi questi due corpi saranno sentiti anche sulla scelta del tedesco o dell'inglese e la scelta si farà secondo i desideri delle popolazioni e possiamo già prevedere che al nord si preferirà il tedesco, al sud l'inglese. Del resto se l'onorevole Murri, che si è lamentato perchè il tedesco è stato posto prima dell'inglese, avesse proposto un emendamento, lo avrei anche accettato.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, sull'articolo 2, vi sono due modificazioni proposte dal presidente della Commissione ed accettate dal ministro della pubblica istruzione, cioè, nel secondo comma, dopo la parola *filosofia* aggiungere *ed*; e dopo la parola *fisica*, togliere la virgola.

Pongo a partito l'articolo 2 così modificato.

(È approvato).

Art. 3.

« Per l'ammissione alla IV classe del ginnasio, alla I del liceo moderno si richiede rispettivamente la promozione dalla III alla IV del ginnasio e la licenza dal ginnasio sezione moderata; per l'ammissione ad una delle classi intermedie del corso la promozione dalla classe precedente o l'esame d'ammissione ».

(È approvato).

Art. 4.

« È ammesso il passaggio dalle singole classi del ginnasio e liceo moderni alle

classi corrispondenti degli altri istituti di istruzione media, e così da queste a quelle con esami di integrazione da determinarsi nel regolamento ».

(È approvato).

Art. 5.

« La licenza del liceo moderno è titolo di ammissione alle Università ed agli Istituti superiori ».

Su questo articolo 5 ha chiesto di parlare l'onorevole Murri.

MURRI. Io vorrei pregare l'onorevole ministro di esaminare una difficoltà che nasce dall'articolo 5 per il fatto che i giovani che escono dal liceo moderno possono iscriversi all'Università nella Facoltà di lettere e filosofia. (*Conversazioni*).

L'onorevole ministro risponde che questi giovani, i quali non hanno studiato il greco, evidentemente non si iscriveranno alla sezione lettere, ma alla sezione filosofia per la quale ora non è più necessario il greco. Ora, giacché è un fatto compiuto questa dispensa dal greco per i giovani che vanno alla sezione di filosofia, non ne parlerò. Però io domando se non sia opportuno mettere nella legge che il giovane non può iscriversi nella Facoltà di lettere senza fare un esame di integrazione. (*Interruzioni — Commenti — Conversazioni*).

Può darsi benissimo il caso di tre o quattro giovani i quali escono da questi licei moderni si iscrivano a una Facoltà di lettere ed abbiano quindi il dovere di frequentare il corso di lingue e letteratura greca sapendo pochissimo greco, con sicuro scapito dell'insegnamento.

Credo che non ci sia nessuna difficoltà, onorevole ministro, a che i giovani che possono iscriversi alla facoltà di lettere, siccome devono imparare il greco, non ci sarà difficoltà che, per dimostrare di averne acquisito almeno gli elementi, siano sottoposti ad un esame di integrazione; altrimenti potrà avvenire, ripeto, che in qualche Università il professore sia obbligato a tenere conto di quattro o cinque allievi che vengono dal liceo moderno e... (*Commenti — Conversazioni*).

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Murri sa che nella Facoltà di filosofia e lettere, per effetto degli ultimi regolamenti, si può arrivare alla laurea di filosofia senza il greco. Ora con questo di-

segno di legge si potrà creare una sezione nuova nella Facoltà di filosofia e lettere, ossia la sezione di filologia moderna.

In Germania sono ammessi alla sezione *der neuen Philologie* anche quelli che provengono dalle scuole reali, non soltanto quelli che vengono dai ginnasi reali.

Creda, onorevole Murri, che nessuno vorrà andare all'Università per iscriversi al greco, se non ha fatto il corso di otto anni del liceo classico. Nessuno vuole andare a dar di testa contro le difficoltà. Quindi non mi pare che sia necessaria questa disposizione.

MURRI. È una lacuna notevole.

LUCIFERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

LUCIFERO. Io pregherei l'onorevole ministro, poichè quello che egli ha detto mi pare giustissimo, di consentire che si consacrino nella legge. Lei, onorevole ministro, lo reputa superfluo, ma il superfluo non è sempre dannoso.

CREDARO, ministro della istruzione pubblica. Ma ci sono anche i regolamenti per queste cose. Non perdiamoci troppo in minuzie.

LUCIFERO. Ma i regolamenti sono mutevoli, perchè li fanno i ministri, mentre le leggi le fa il Parlamento. Quindi l'onorevole ministro, giacché è del medesimo parere, perchè non consente che si dica nella legge? Proponga lei stesso, onorevole ministro, un emendamento dichiarativo.

DI STEFANO. Ma se lasciamo il liceo classico!

LUCIFERO. Lo so, ma pare che ogni rettore debba giudicare lui, mentre è la Facoltà che deve giudicare: così avremo contraddizioni ed inconvenienti.

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

CREDARO, ministro della istruzione pubblica. Nell'Università vi è un regolamento generale e vi sono poi i regolamenti speciali, ed in questi si determinano sempre le condizioni alle quali debbono rispondere coloro che si presentano alle iscrizioni. Tengano conto di queste considerazioni. (*Commenti — Interruzioni — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Non vi sono proposte. Metto quindi a partito l'articolo quinto.

(È approvato).

Art. 6.

« Ogni anno il ministro darà conto dei risultati ottenuti dai ginnasi e licei mo-

derni in una relazione, che sarà presentata al Parlamento.

« Con la legge del bilancio si potrà variare il numero di detti istituti ».

Su questo articolo ha facoltà di parlare l'onorevole Murri.

MURRI. Siccome il disegno di legge non ha una parte finanziaria, non si sa, cioè, se saranno necessarie nuove spese ed in qual misura, così io domando all'onorevole ministro quale somma concede il suo collega del tesoro per questo nuovo esperimento.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'articolo 7-bis parla precisamente dei mezzi finanziari.

MURRI. Ma non vi si dice niente di preciso.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, metto a partito l'articolo sesto.

(È approvato).

Art. 7.

« A coprire i posti vacanti nelle scuole medie delle sedi dichiarate più importanti, in mancanza di vincitori di concorso speciale, possono essere chiamati temporaneamente i professori di ruolo della stessa materia di istituti dello stesso grado di sedi non importanti.

« L'insegnante trasferito provvisoriamente conserva il diritto alla cattedra, che prima occupava ».

(È approvato).

Art. 7-bis.†

« Per la prima applicazione della presente legge, che si effettuerà gradatamente secondo le norme dell'articolo 11, si provvederà con decreti reali ad accrescere il numero delle cattedre di ruolo esistenti nelle scuole medie, di tanti posti di ruolo, quante saranno le classi e i corsi completi da istituirsi.

« Finchè non si avranno corsi completi, l'insegnamento delle materie speciali nelle sezioni dei ginnasi e dei licei moderni potrà essere affidato a titolo di missione ad insegnanti di ruolo di qualsiasi sede.

« Negli anni successivi alla istituzione di ciascuna classe o di ciascun corso completo, la creazione di nuovi posti di ruolo sarà regolata secondo le disposizioni dell'articolo 2 della legge 8 aprile 1906, n. 142 ».

(È approvato).

Art. 8.

« Nel ginnasio o liceo moderno si pagano le tasse che sono stabilite per le classi corrispondenti del liceo ginnasio ».

(È approvato).

TITOLO II.

Insegnanti di lingue e letterature moderne.

Art. 9.

« Nelle Facoltà di filosofia e lettere a ciascuna cattedra di letteratura moderna straniera affidata a professore straordinario od ordinario è aggiunto un lettore per l'insegnamento della lingua corrispondente.

« Le norme di nomina e gli obblighi del lettore saranno fissati nel regolamento.

« Il lettore sarà retribuito nella misura degli incaricati sul capitolo 144 del bilancio di previsione dall'anno 1910-11 e sui capitoli corrispondenti degli anni successivi ».

(È approvato).

Art. 10.

« Sono istituite sei borse di perfezionamento all'estero negli studi delle lingue e letterature moderne da conferirsi nei modi stabiliti dal vigente regolamento generale universitario.

« Le borse si possono accrescere colla legge di bilancio.

« Gli obblighi dei vincitori delle borse saranno determinati per regolamento.

« Se il vincitore della borsa è insegnante di ruolo delle scuole medie governative, conserva il suo posto e i vantaggi normali di carriera ».

(È approvato).

Art. 11.

« Il Governo del Re è autorizzato a concludere accordi con Governi stranieri per lo scambio reciproco di insegnanti di lingue moderne ».

(È approvato).

Disposizioni transitorie.

Art. 12.

« Coll'anno scolastico 1911-12 si apriranno soltanto le sole quarte classi dei ginnasi e in non più di nove che saranno scelte dopo aver sentito il parere della Giunta municipale e della Giunta provinciale per le scuole medie.

« Nel 1912-13 saranno aperte anche le quinte classi dei ginnasi superiori moderni, nel 1913-14, le prime dei licei moderni, e così di seguito.

CIMORELLI, *relatore*. Onorevole presidente, in questo articolo, dove si dice « non più di nove » bisogna aggiungere la parola: « sedi ».

PRESIDENTE. Sta bene.

CAVAGNARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAGNARI. Sono assai dolente di non essere giunto in tempo per protestare ancora una volta contro quest'abitudine invalsa di portare...

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Di non venire alla Camera!...

CAVAGNARI. Mi lasci dire e poi mi potrà rispondere.

...di portare, dicevo, sul finire dei nostri lavori, disegni di legge di importanza eccezionale e che meriterebbero un attento esame.

Perfino la relazione parla di chi si è affaticato a studiare problemi che noi troviamo poi modo di risolvere in breve ora.

Noi siamo veramente stanchi di questo succedersi di disegni di legge, che si avvicendano in un modo vertiginoso. Almeno ci si desse il tempo di esaminarli e concentrare il nostro studio sopra uno o due problemi, sui quali si debba discutere! Ma invece si ha davanti una specie di lanterna magica, un cinematografo, come più vi piace; poichè davanti ai nostri occhi questi disegni di legge passano, passano e passano: è una cosa che veramente fa meraviglia; che potrà forse deporre a favore della fertilità dell'ingegno, del genio, della mente multiforme...

PRESIDENTE. Ma esponga quello che ella vuole a proposito di questo articolo; perchè, per l'altra parte, io, per mio conto, dovrei protestare altamente...

CAVAGNARI. Ma lasci che protesti anch'io.

PRESIDENTE. Le sue proteste sono assolutamente infondate! Perchè io non potrei ammettere giammai un sistema quale ella immagina. Tutti i disegni di legge, che sono venuti in discussione questa mattina, sono di carattere amministrativo; ed in quanto a quello che ora si discute, se ella fosse stato presente, si sarebbe diletato, come mi son diletato io stesso, nell'udire le acute osservazioni che sono state fatte nella discussione. Se lei, invece, sta fuori, non venga poi a lagnarsi se la Ca-

mera ha adempiuto, lei assente, perfettamente al suo dovere.

CAVAGNARI. Se io avessi l'ardire di interrompere qualche volta...

PRESIDENTE. Io la interrompo, perchè ella, con le sue parole, viene direttamente ad attaccare il Presidente.

CAVAGNARI. Io ho protestato oggi contro questo sistema, come ho fatto sempre anche gli anni scorsi; e debbo dire che le stesse proteste che faccio ora io, le ho udite anche dalla bocca di colleghi miei, che poi sono assurti al banco del Governo... (*Commenti*).

Io mi valgo dunque dell'autorità che mi viene anche dalla bocca dei ministri.

PRESIDENTE. Ma dica intanto quello che ella vuole a proposito di questo articolo!...

CAVAGNARI. Crede ella, onorevole Presidente, che io ci pigli gusto a fare queste proteste?

PRESIDENTE. Ma dica una buona volta che cosa vuole sull'articolo 12!

CAVAGNARI. Tornerò sull'argomento, a proposito di altri disegni di legge, che verranno in discussione; non potendo ora protestare, perchè sono invitato cortesemente dall'onorevole Presidente a desistere; ed anche per quella deferenza che ho per la sua persona, e per i suoi ammonimenti, desisto; ma protesterò col fatto: con l'unico modo che mi è dato: nell'urna! Non aggiungo altro. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito l'articolo 12 con le modificazioni indicate dall'onorevole relatore.

(È approvato).

Art. 13.

« Per l'anno 1911-12 saranno conferite soltanto tre borse di studio secondo norme speciali da determinarsi per decreto reale ».

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 12.5.

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia